

## “Ecologia, naturalmente ...”

Franco Zavagno

Naturale, biologico, ecologico, ... Aggettivi abusati, che rischiano ormai di riuscire poco esplicativi, dal significato paradossalmente sempre più equivoco e di difficile interpretazione. Esordire con uno spazio dedicato all'ecologia è altrettanto arduo in un contesto generale che solo in apparenza privilegia l'argomento, traendone in realtà motivo per un uso strumentale e propagandistico.

Cercheremo pertanto di iniziare un percorso attraverso i concetti e i significati che alcune parole sottendono, forse nient'affatto scontati come a prima vista si direbbe.

Le parole vanno spesso al di là delle loro intenzioni, soprattutto con la complicità degli uomini: così oggi *naturale*, come *biologico*, ha per i più un'accezione positiva in assoluto, quasi possedesse intrinseche facoltà taumaturgiche. Un qualsiasi dizionario della lingua italiana ci spiega: “*naturale* - che è secondo la natura e le sue leggi ...”; ecco quindi una prima fondamentale discriminante che pone l'accento su caratteri di tipo dinamico più che su attributi quasi magici e inalienabili. Un esempio pratico: un frutto non è strettamente *naturale* in quanto tale, bensì in funzione delle condizioni e delle modalità di sviluppo (fragole cresciute in serra, illuminate artificialmente e magari maturate in pieno inverno, hanno ben poco di naturale).

E fin qui niente di strano, ma appena spostiamo i termini del discorso ecco subentrare i primi equivoci. Ancora una volta, ci può aiutare un caso pratico: *rinaturalizzazione* o, come sarebbe meglio dire, *rinaturalizzazione* sono

vocaboli entrati recentemente in uso che indicano un'operazione o un intervento finalizzati al recupero dei caratteri di naturalità di un luogo o di un certo habitat (bosco, zona umida, ecc.).

Iniziativa encomiabili, sicuramente, ma proviamo ad osservare quanto solitamente viene fatto e come. Cosa c'è di naturale, ad esempio, in un rimboschimento effettuato, magari con specie autoctone ma impiegando piante coltivate in vaso, irrigate quando occorre, in totale assenza di selezione *naturale*? E, inoltre, secondo schemi e modalità che, anche nei casi più fortunati, sono comunque l'espressione di un archetipo dell'immaginario personale più che di processi naturali.

Paradossalmente, è assai più naturale un boschetto di robinie cresciute spontaneamente, secondo le leggi della natura appunto, anche se si tratta di una specie esotica che, il più delle volte, è oggetto di eradicazione proprio nei cosiddetti interventi di rinaturalizzazione.

Quasi certamente quanto sin qui evidenziato farà storcere il naso a molti, forse solo perché abituati a dare per scontate troppe cose senza interrogarsi, accettando proposte omologatrici e falsamente rassicuranti.

Provocazione sì, ma non sterile gioco verbale, questo dialogo vorrebbe invece richiamare l'attenzione sulle contraddizioni implicite di un certo modo di “fare ecologia”, ancor più stridenti visto il contesto, in cui il continuo richiamo alla naturalità è una nota costante e qualificante. Assume pertanto un'importanza fondamentale indagare sui concetti e sui significati; sbagliando chiave

di lettura all'inizio, con un approccio superficiale e troppo spesso condiviso da molti, quanto ne deriva sarà direttamente conseguente e plausibilmente pericoloso.

Senza una corretta interpretazione del senso e del valore delle parole, ma soprattutto delle azioni che queste identificano, il rischio latente è quello di creare categorie etico-morali del tutto svincolate dalla realtà *naturale*. Vogliamo tentare un ultimo esempio? La presenza di molte specie vegetali esotiche, del cui arrivo il più delle volte è responsabile l'uomo ma la cui diffusione avviene

secondo meccanismi naturali

(il trasporto di un seme

“catturato” da un

maglione di lana o

dalla suola di

una scarpa se-

gue una dina-

mica ampia-

mente collau-

data dalla na-

tura) crea tal-

volta problemi.

*Ambrosia arte-*

*misiifolia* è una di

queste: giunta recen-

temente dal Nordame-

rica, è una composita oggi piuttosto comune nella Pianura Padana, dove rappresenta una causa primaria di allergie. Individuato il nemico, si è pensato a come sconfiggerlo: una campagna spesso ridicola di distruzione, organizzata peraltro senza tenere conto dell'ecologia della specie e delle modalità di propagazione.

Piante buone o cattive quindi, magari solo in funzione del luogo di provenienza, quasi a voler trasferire su altro che non sia l'uomo, rendendola così più accettabile, una malcelata pulsione razzistica.

Nel tentativo di inquadrare rigidamente una realtà che, di per sé, è quanto di più mutevole e variegato si possa immaginare.

